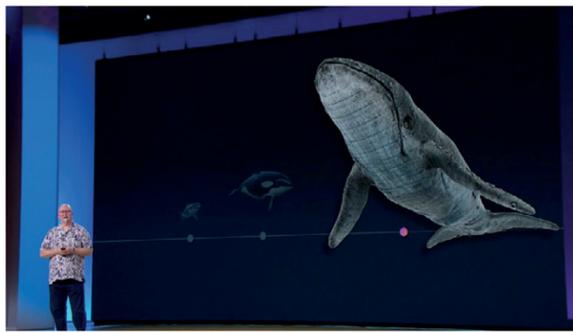


## IA per Apple e Microsoft due diverse «narrazioni»

A distanza di poche settimane, Apple e Microsoft, si sono presentati e hanno parlato di IA, con messaggi molto diversi. Satya Nadella di Apple parte dalla tecnologia: l'IA è una tecnologia trasformativa, le cui capacità crescono secondo una traiettoria prevedibile ed esponenziale. È l'ambizione di un'IA generale e generalista, che per la sola ragione di essere molto capace, in qualche

modo farà cose utili. Kevin Scott di Microsoft, usa un'analogia «ittica» (nella foto): il datacenter creato per GPT-3 nel 2020 è grande come uno squalo, quello creato nel 2023 per GTP-4 è grande come un'orca e quello che Microsoft sta rilasciando ora (per GPT-5?) è grande come una balena. L'approccio di Microsoft è technology-driven: costruisci lo strumento, qualcosa suc-



cederà. Apple parte dal lato opposto se lo scopo è arricchire la vita degli utenti rendendo

le cose importanti semplici da fare, allora l'IA è un'opportunità per creare esperienze

sempre migliori. In queste diverse narrazioni su GenAI si ripropone la diversità delle due tech company. A giudicare dalle reazioni, la balena vince: per molti, la posizione di Apple è difensiva: non sono riusciti a fare il loro LLM e quindi hanno ripiegato su modelli più piccoli e sull'alleanza con chi ha i modelli grandi e davvero capaci. Forse, Apple ha preso seriamente i suoi principi di design e la soluzione che ha trovato è molto interessante. Usando tanta tecnologia quanta ne serve per risolvere lo specifico problema (non servono mi-

liardi di parametri per trovare una foto sul telefono) si ha la possibilità di integrare GenAI in maniera più controllabile e probabilmente più economica, e queste, il controllo e la sostenibilità, sono sfide che l'IA dovrà prendere sempre più seriamente. Non sappiamo se questo approccio funzionerà, ma la scommessa è chiara, perché design e tecnologia sono facce di una stessa medaglia e questa medaglia, che è anche il premio da vincere, è l'esperienza dell'umano utilizzatore.

**Vittorio DI TOMASO**

# APOSTOLATO DIGITALE

condividere codici di salvezza

ANALISI - COME L'IDEALE DI GANDHI È IN SINTONIA CON IL PROGRESSO «VORTICOSO» DI OGGI

## Essere non-violenti e tecnologici? Si può e si deve

Ripubblichiamo parte di un articolo di Giorgio Ceragioli, già apparso sul n. 11 del 1981 di «Progetto» (ora «NP») del Sermig.

**L**a tesi che qui si avanza è che la tecnologia è strumento preferenziale della non-violenza. Non è tesi puramente polemica, anche se tende a rompere uno dei cordoni ombelicali che spesso trattengono la non-violenza dallo sviluppare le proprie potenzialità in modo coerente con il mondo di oggi e di domani: quello fra non-violenza e rifiuto della scienza. Ma qui si cerca di andare oltre lo scindere non-violenza da «antitecnologica»; cerca di collegare non-violenza e tecnologia.

Quali le caratteristiche fondamentali della non-violenza? Le possiamo sintetizzare nei seguenti 7 punti.

1. La tecnologia fornisce strumenti per concretare il rispetto che dobbiamo a ogni uomo: gli arti meccanici per gli invalidi, le operazioni prenatali per evitare deformazioni, le nozioni che mette a disposizione per approfondire la conoscenza del mondo e di sé stesso ne sono degli esempi. L'uomo può fare cose buone; ha, anzi, il dovere di impegnarsi in esse e la tecnologia è uno strumento che può aiutarlo in questo compito.

2. Il benessere non consumistico; ad esempio, la tecnologia è lo strumento fondamentale che l'uomo ha per dar da mangiare a 10-15 miliardi di uomini. Oggi sono gli agricoltori Usa (percentuale piccolissima della popolazione di quel paese) che assicurano grandi riserve del grano mondiale; e lo possono fare perché usano tecnologia avanzata. Domani potranno essere gli oceani o altro che potranno essere trasformati, dalla tecnologia, in fattorie per l'uomo, per ogni uomo, se lo si vorrà.

3. Potere suddiviso. È pro-



prio solo lo sviluppo della tecnologia che suddivide il potere, e due esempi la guerra e l'informazione - lo possono chiarire.

Fra gli uomini delle caverne erano potenti solo i forti: le clave hanno ridimensionato la loro forza e gli archi con le frecce l'hanno quasi vanificata. Ed è la possibilità di accedere alle banche di dati che rende più omogeneo il potere nel mondo. Più la tecnologia sarà a portata di tutti più il potere sarà suddiviso: e la storia del secolo XIX e del XX lo dimostra.

4. Perché la partecipazione non sia un mito bisogna che ogni uomo sia in grado di co-

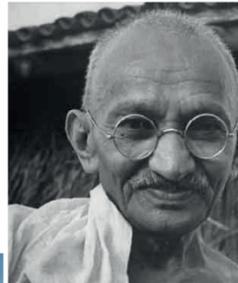
noscere i problemi, di valutarli, di capire le conseguenze delle sue decisioni. L'era della tecnologia informatica, dei calcolatori, sta dando alla gente queste reali possibilità come mai prima aveva avuto.

5. Autogestione. È la tecnologia post-industriale che rende possibile l'autogestione, il controllo del proprio ambiente, la liberazione da molte schiavitù industriali.

Le serre per coltivare anche d'inverno, i collettori solari, gli elementi a ciclo biodegradabile, le Tv a circuito chiuso, i microprocessori sono esempi di strumenti per l'autogestione.

6. Decentramento. È la fame, la difficoltà di vivere isolati, la solitudine, la voglia di conoscere ed usare le cose che gli altri conoscono ed usano che ha portato da sempre alle grandi concentrazioni urbane. Ed è la tecnologia che ha dato e dà gli strumenti per ritornare alle campagne, alle montagne, per rivivere su tutta la terra.

Gli strumenti dell'autogestione (anche dell'agricoltura, della medicina, dell'edilizia) sono gli strumenti per il decentramento sia fisico che del potere; per la rivalutazione delle culture locali; per spezzare la concentrazione del



potere che la concentrazione fisica può aggravare.

7. Convincimento e non sopraffazione. Quando l'uomo tende a sopraffare? Spesso per paura, per difendersi, per evitare il peggio. La tecnologia dà gli strumenti per contenere la violenza e la sopraffazione e per tentare di convincere. L'informazione per tutti è lo strumento principe se si ha la volontà di essere non-violenti. La possibilità di conoscere, di discutere, senza la paura di essere sopraffatti fisicamente e culturalmente, è la condizione indispensabile per un'umanità del dialogo.

Tutto ciò è ovvio a due condizioni: a) di non usare malevolmente la tecnologia; b) di volere la non-violenza.

È chiaro che chiedere all'uomo di rinunciare alla tecnologia e alla scienza è mancare di rispetto ad ogni uomo, all'umanità intera, al suo compito di «lavorare la terra», di «crescere e moltiplicarsi», di «lodare il Signore» nella verità e nella conoscenza.

L'unione di non-violenza e di tecnologia può essere una proposta incisiva per una società proiettata al futuro, nel rispetto dell'uomo, di ogni uomo.

**Giorgio CERAGIOLI**

GLOSSARIO/12 - PETIZIONI SOCIAL

## «Slacktivism» l'attivismo con un clic

Lo «slacktivism» è un termine coniato per descrivere un'attività di attivismo superficiale e priva di un reale impegno, spesso svolta attraverso le piattaforme digitali. Deriva dalla fusione delle parole «slacker» (fannullone) e «activism» (attivismo), e rappresenta la tendenza a partecipare a cause sociali o politiche in modo minimo, ad esempio condividendo post sui social media, firmando petizioni online o cambiando temporaneamente l'immagine del profilo. L'avvento dei social media ha reso possibile per milioni di persone esprimere il proprio sostegno a varie cause con un semplice clic. Tuttavia, questa facilità di partecipazione ha portato a critiche riguardo l'efficacia e la sincerità di tali azioni. I critici dello «slacktivism» sostengono che queste attività non richiedono un vero impegno e non producono cambiamenti significativi. Ad esempio, un «like» su un post di



sensibilizzazione o l'uso di un hashtag virale possono creare l'illusione di aver contribuito a una causa, ma spesso non portano ad azioni concrete, come donazioni finanziarie o volontariato. Nonostante le critiche, alcuni difensori dello «slacktivism» sottolineano che anche le piccole azioni possono avere un impatto. Inoltre, partecipazioni apparentemente superficiali possono rappresentare un primo passo verso un impegno più profondo. Ad esempio, una persona che inizia con la condivisione di contenuti potrebbe, in seguito, essere motivata a partecipare ad attività più concrete. Lo «slacktivism» solleva questioni cruciali su come valutiamo l'impatto dell'attivismo nell'era digitale. La chiave potrebbe risiedere nell'equilibrio: utilizzare i social media come strumento per sensibilizzare e coinvolgere, ma senza dimenticare l'importanza delle azioni concrete. Gli attivisti efficaci spesso combinano l'uso delle piattaforme digitali con iniziative sul campo, cercando di tradurre il sostegno virtuale in cambiamenti tangibili. In conclusione, mentre lo «slacktivism» da solo può sembrare insufficiente, integrato in una strategia più ampia può contribuire alla promozione di cause sociali e politiche.



**Libro**

Il visconte cibernetico. Italo Calvino e il sogno dell'intelligenza artificiale.